

SURVEY 2020
CONFARTIGIANATO GIOVANI IMPRENDITORI
10-17 aprile 2020
COVID-19

IL PROFILO DEGLI INTERVISTATI

Alla survey hanno partecipato 566 giovani imprenditori associati a Confartigianato di tutta Italia, con una netta prevalenza del Nord del Paese. Il 65% degli intervistati è titolare dell'azienda ed il 27,5% è socio. Le interviste realizzate tra il 10 ed il 17 aprile 2020 hanno coinvolto il 69% di imprenditori ed il 31% di imprenditrici, il 19% in possesso di una laurea o post-laurea ed il 61% di un diploma di scuola media superiore. Il 60% degli intervistati ha tra 31 e 40 (il 35% tra i 36 ed i 40 anni) e poco meno del 3% ha meno di 25 anni.

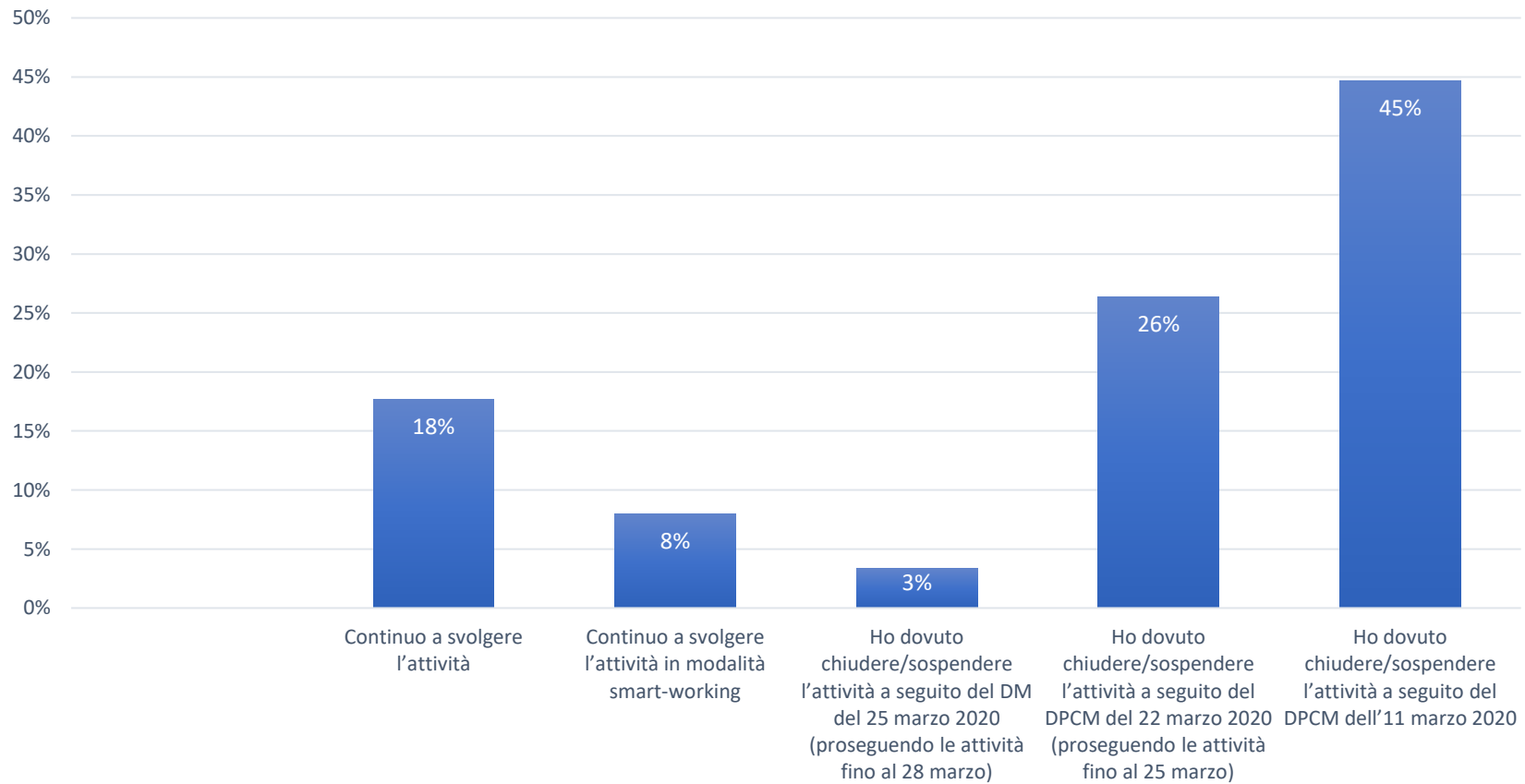
Relativamente alle imprese per il 43% sono da oltre 16 anni in attività mentre solo l'11% è un'impresa nata da meno di 2 anni. La maggior parte delle imprese, il 44,5%, ha da 2 a 5 addetti. Il 24% è un'impresa individuale mentre solo il 6% ha più di 16 addetti.

Per quello che riguarda i settori produttivi tra i 566 giovani imprenditori sono rappresentati tutti i settori produttivi dell'artigianato con una prevalenza nel settore dell'installazione di impianti, il 14,5%, e dell'edilizia, il 12%, dei Servizi alla persona, acconciatura ed estetica, 11%, e del Legno e Arredo, il 9%.

COME E' CAMBIATA LA TUA ATTIVITA' A SEGUITO DEL COVID-19

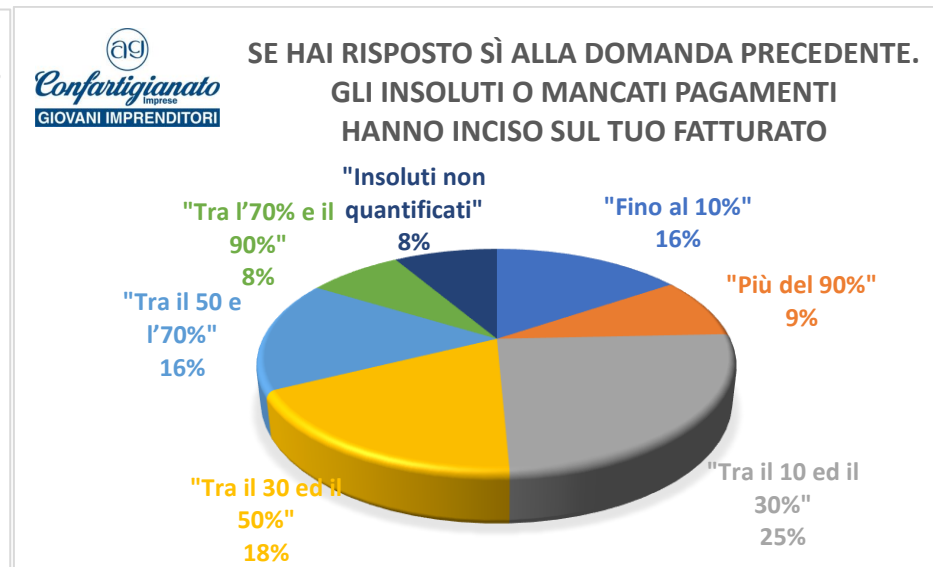
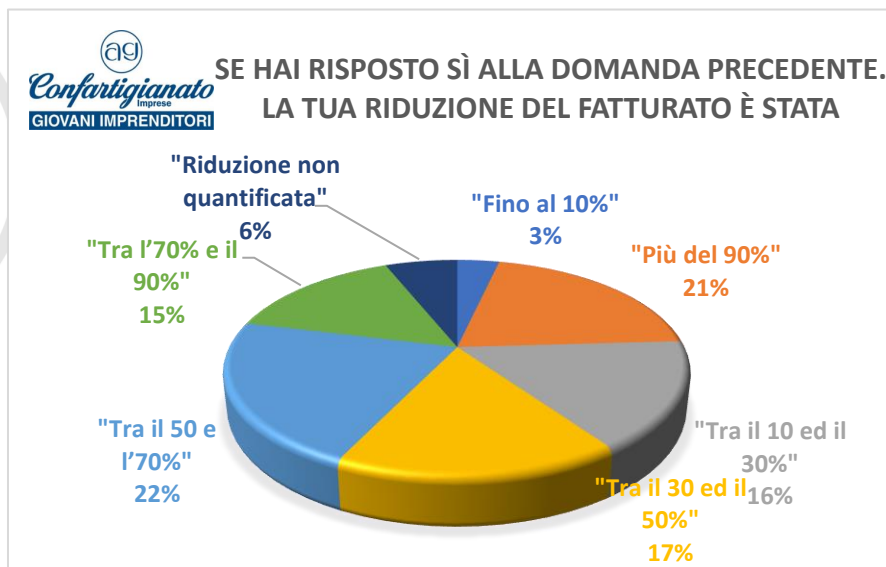
Le interviste sono state somministrate un mese dopo il DPCM dell'8 marzo 2020 con il quale il Governo ha avviato il lockdown del Paese. Il 45% delle imprese ha dovuto sospendere l'attività a seguito dell'estensione a tutto il territorio nazionale delle misure restrittive nonché della chiusura di tutte le attività commerciali e di vendita al dettaglio, di gelaterie, pasticcerie, servizi alla persona previste dal DPCM dell'11 marzo ed un altro 29% ha sospeso l'attività tra il 22 ed il 28 marzo. Il 18% delle aziende continua a svolgere la propria attività e l'8% continua a svolgere l'attività in modalità smart-working.

Come è cambiata l'attività della tua impresa a seguito delle misure più restrittive di contenimento del virus Covid-19



La diffusione dell'epidemia ha però avuto un effetto sul fatturato del mese di marzo 2020 della quasi totalità delle imprese intervistate. Il 90% delle imprese ha lamentato una riduzione del fatturato che per quasi la metà delle imprese ha superato il 50% del fatturato dello stesso mese dell'anno precedente con il 21% delle imprese che ha subito una riduzione superiore al 90% del fatturato. Solo il 3% ha avuto una riduzione fino al 10% del fatturato.

Particolarmente interessanti sono i dati relativi agli insoluti o ai mancati pagamenti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno registrati dagli imprenditori nel marzo di quest'anno. Poco più del 50% degli intervistati ha registrato un aumento degli insoluti o dei mancati pagamenti che per il 58% degli intervistati sono stati fino al 50% (il 15% ha registrato un aumento di insoluti o mancati pagamenti fino al 10%; per il 25% tale aumento è stato tra il 10 ed il 30% degli insoluti o mancati pagamenti del marzo del 2019 e per il 18% quest'aumento è stato tra il 30 ed il 50% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

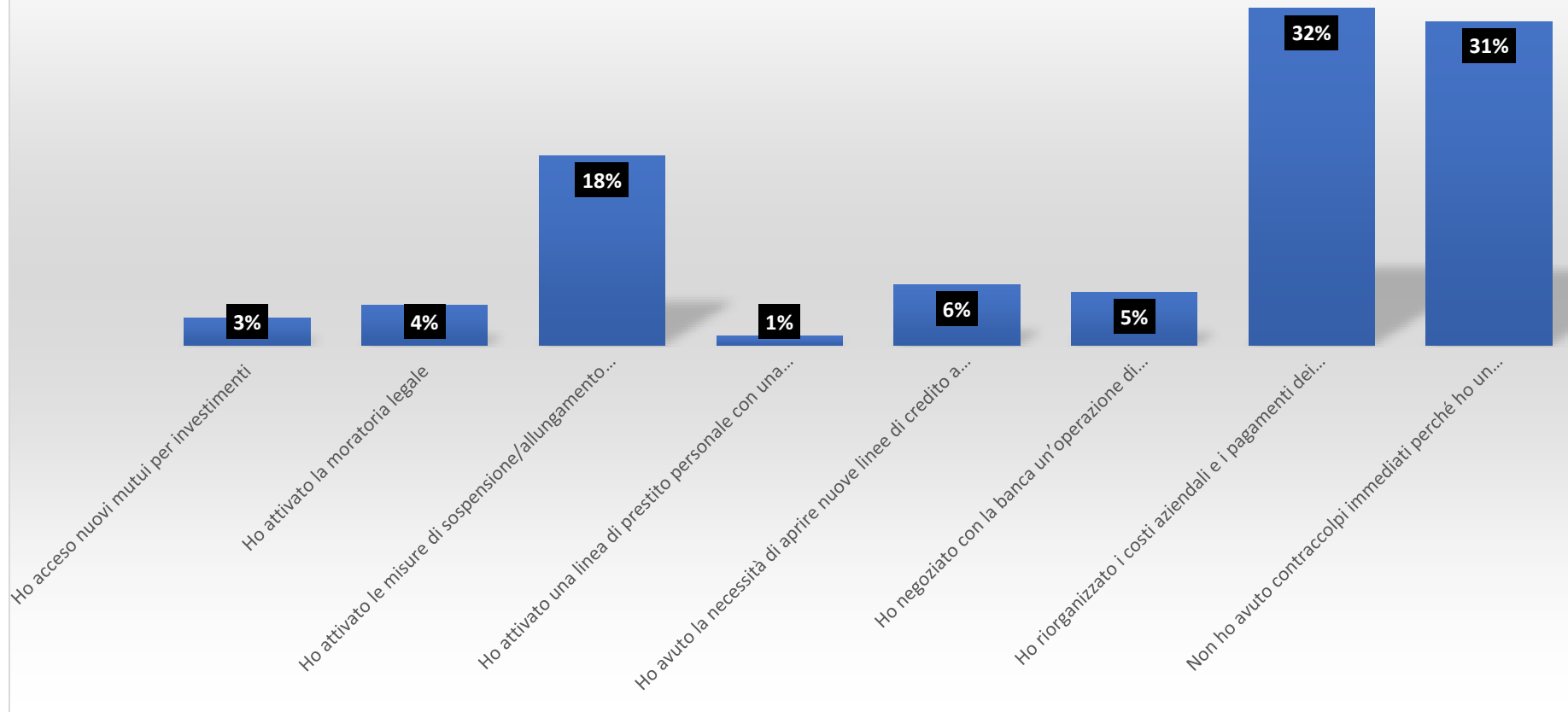


Due sono stati i focus della survey: sul credito e sul Protocollo delle misure di contrasto e contenimento alla diffusione del virus nei luoghi di lavoro.

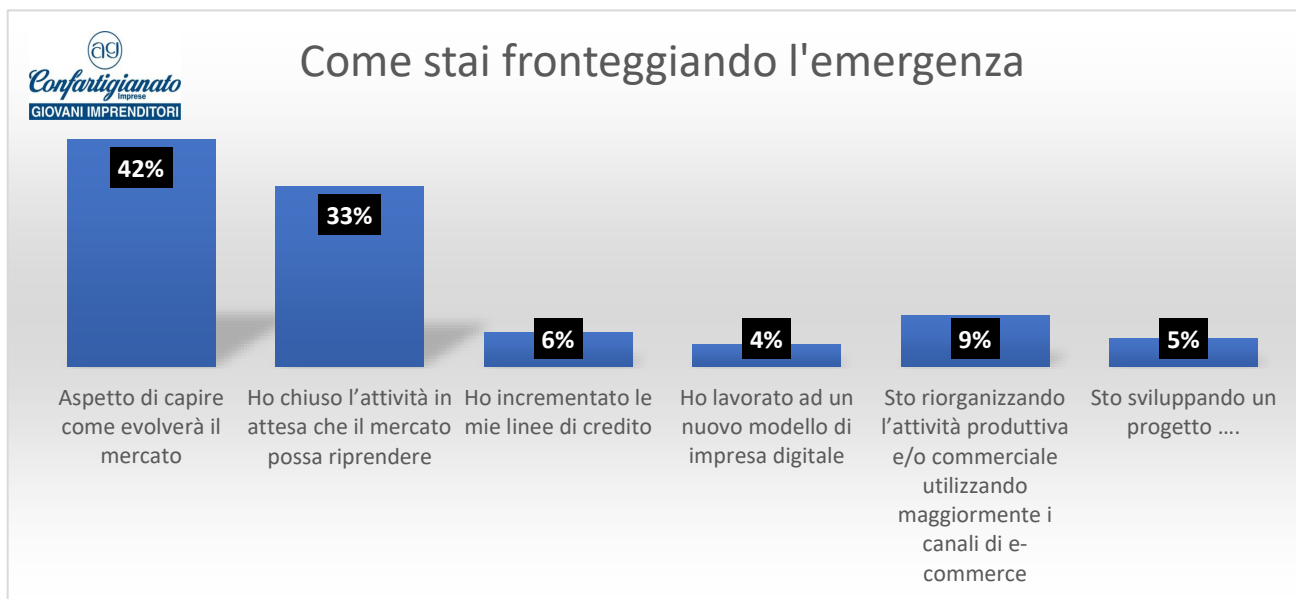
Il primo relativo al credito ed all’impatto dell’emergenza coronavirus sulla liquidità aziendale. Il 63% degli intervistati non ha avuto contraccolpi immediati – il 31% - sul fronte della liquidità perché ha adottato un sistema di programmazione finanziaria aziendale che gli ha consentito, nel breve periodo, di poter affrontare la situazione senza particolari criticità. Il 32% ha invece dovuto riorganizzare i costi aziendali ed i pagamenti ai fornitori per ridurre il fabbisogno di circolante. Il 18% degli intervistati ha attivato le misure di sospensione/allungamento previste dalla cosiddetta “moratoria ABI”. Nel caso in cui è stato necessario interloquire con la banca per operazioni di rifinanziamento/ristrutturazione del debito o per l’apertura di nuove linee di credito la maggior parte degli intervistati ha gestito direttamente il rapporto con la banca. Il 15% si è rivolto all’associazione di categoria il 4% ai confidi ed il 4,5% ad un intermediario finanziario.

Per quello che riguarda il bisogno di liquidità nel breve periodo il 61% degli intervistati ritiene che avrà bisogno di più di 25.000 euro di liquidità a fronte del 39% che necessiterà di cifre più contenute, al di sotto dei 25.000 euro.

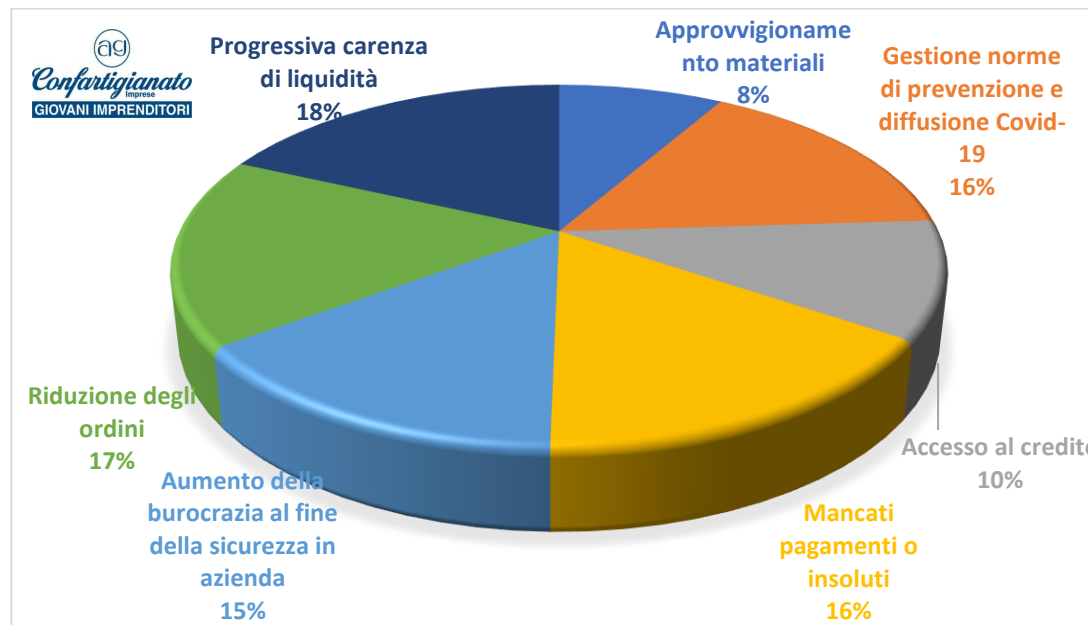
Come hai organizzato i tuoi piani finanziari per fronteggiare l'emergenza



Per quello che riguarda l'atteggiamento degli intervistati nei confronti dell'emergenza si registra che il 42% aspetta di capire come evolverà il mercato per assumere decisioni sull'attività aziendale a fronte di un 33% che ha chiuso l'attività in attesa della ripresa del mercato. Tra il 5% di imprese che stanno sviluppando un nuovo progetto imprenditoriale in questa fase di lockdown emerge con forza la creatività del "valore artigiano": si va dall'azienda che ha sfruttato le opportunità del digitale per "dare vita" ad un file 3D open source per la stampa di mascherine, coinvolgendo in questo processo altre aziende per realizzare la produzione di mascherine in rete con altre aziende, alla sviluppo di progetti di delivery e degli strumenti collegati, alla riorganizzazione degli spazi aziendale per essere pronti nel momento in cui si potrà riavviare l'attività (ad esempio nel caso di imprese del benessere con la riorganizzazione delle cabine per poter lavorare nel rispetto delle disposizioni a tutela della salute. Rimane sempre il "buco nero" della burocrazia: le difficoltà maggiori riscontrate dalle aziende sono, ad esempio per la produzione di mascherine, relative alla certificazione, anche se in deroga.

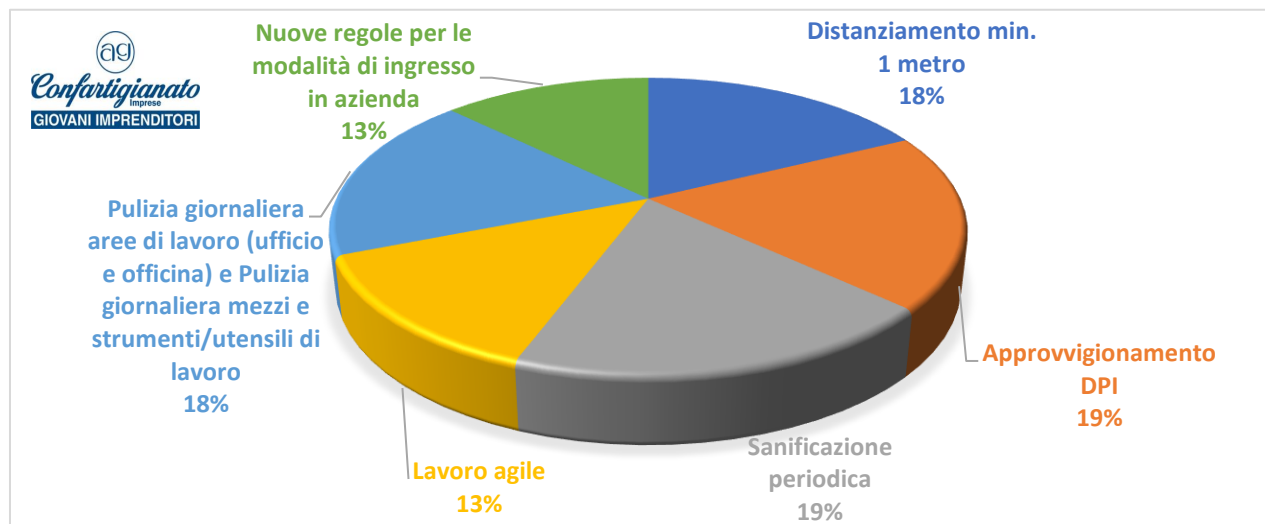


Pensando al futuro ed alle criticità che dovranno essere affrontate quando, tra qualche settimana, si potrà riprendere l'attività, ciò che, in termini assoluti, spaventa di più gli imprenditori è la progressiva carenza di liquidità (18% degli intervistati), seguita dalla riduzione degli ordini (17%) dalla gestione delle norme di prevenzione e diffusione COVID-19 (16%), dai mancati pagamenti o dagli insoluti (16%), all'aumento della burocrazia al fine della sicurezza in azienda (15%). Ciò che preoccupa meno è l'approvvigionamento dei materiali (8%). Se si analizzano i risultati in termini di priorità è la burocrazia legata alla sicurezza in azienda ed alla gestione delle norme di prevenzione e diffusione COVID-19 quello che spaventa di più i giovani imprenditori.

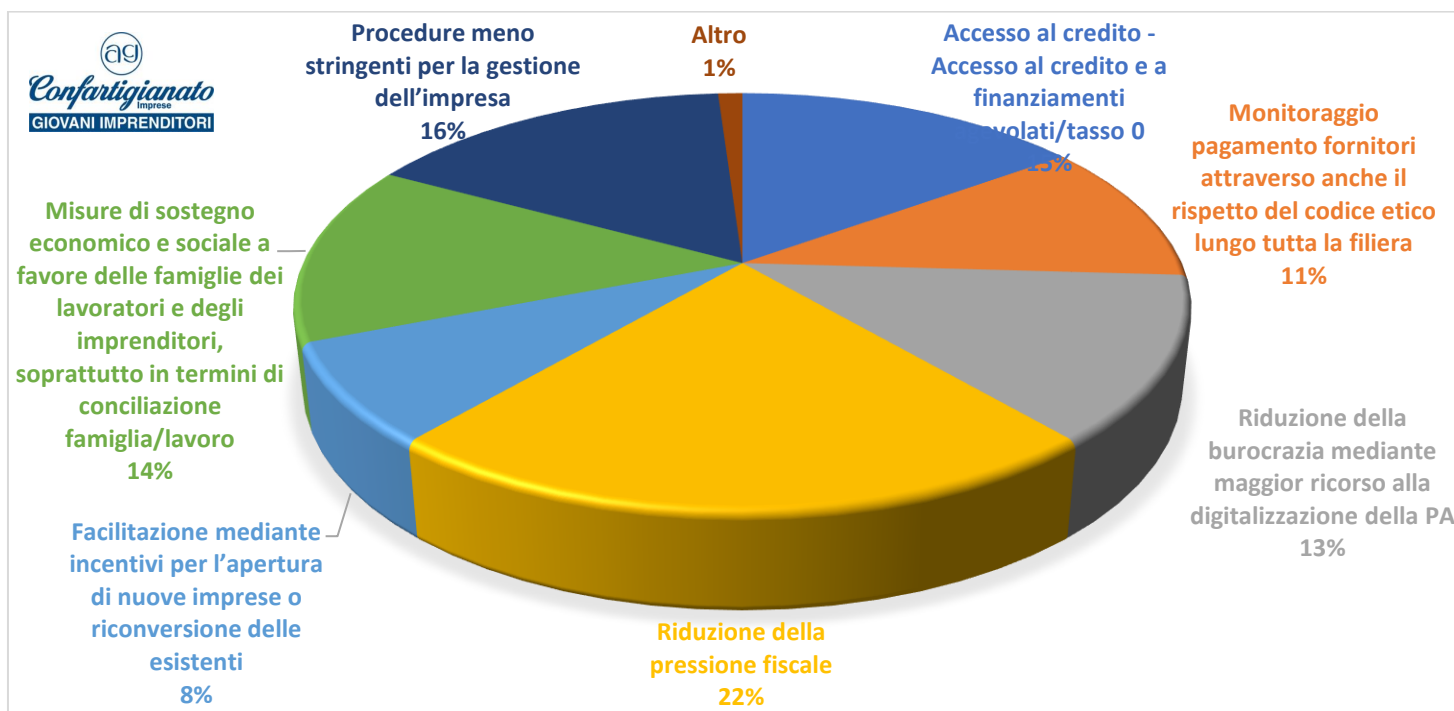


E l'86% dei giovani imprenditori di Confartigianato conosce il Protocollo delle misure di contrasto e contenimento alla diffusione del Virus COVID-19 negli ambienti di lavoro firmato lo scorso 14 marzo e tra le misure previste dal Protocollo ciò che toglie il sonno maggiormente ai giovani capitani d'impresa di Confartigianato sono, in primo luogo per i costi che dovranno essere affrontati, la sanificazione periodica (19%) e l'approvvigionamento di Dispositivi di Protezione Individuale – DPI (19%). Il 18% degli intervistati è

preoccupato maggiormente per il distanziamento di un metro e la pulizia giornaliera delle aree di lavoro e dei mezzi e degli strumenti di lavoro. Destano molto meno preoccupazione le nuove regole per gli ingressi in azienda ed il lavoro agile.

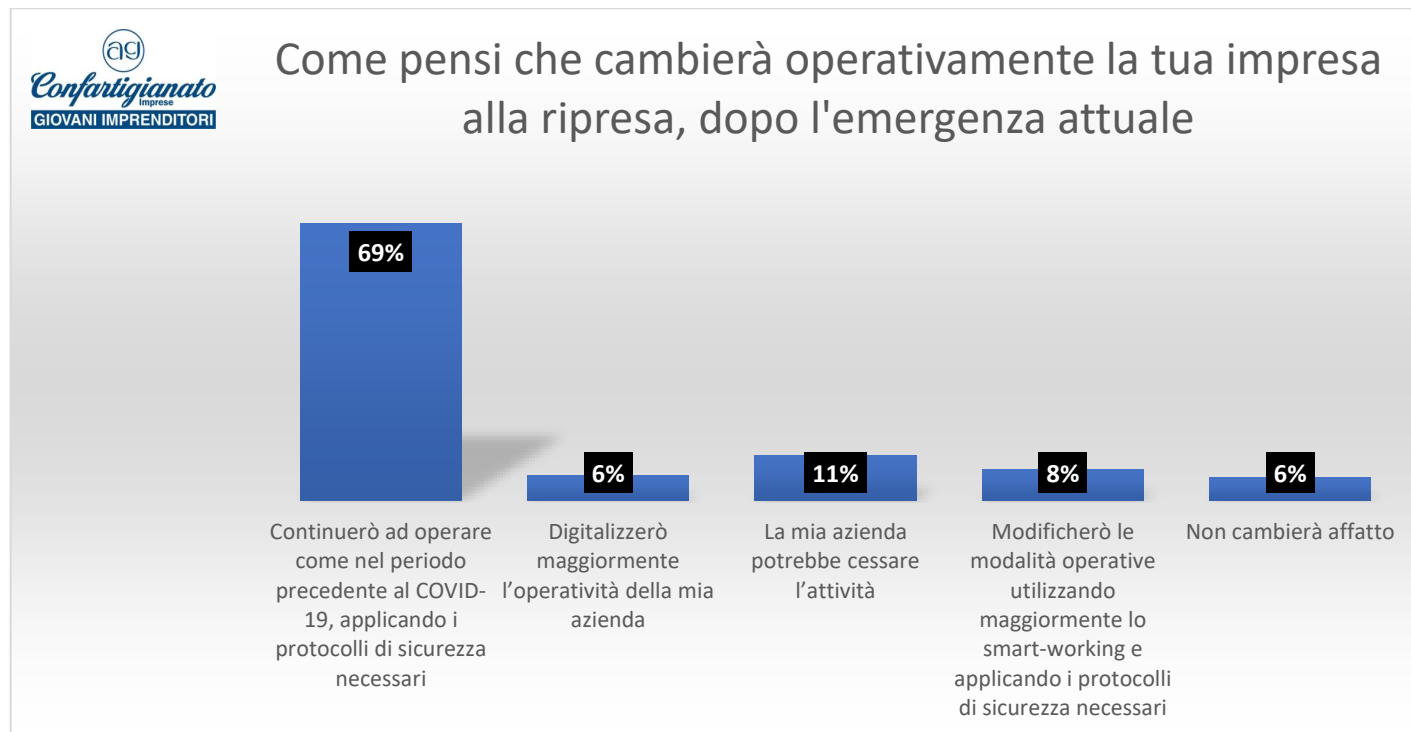


Guardando al futuro ed alle misure di intervento da parte dello Stato che potranno aiutare gli imprenditori quando l'emergenza sarà finita la priorità indicata dal 22% degli intervistati è stata la riduzione della pressione fiscale seguita da procedure meno stringenti per la gestione dell'impresa (16%), ad un miglior accesso al credito (15%) alla riduzione della burocrazia mediante il ricorso alla digitalizzazione della PA (13%). Rilevante per le giovani generazioni sono poi le misure di sostegno economico e sociale a favore delle famiglie dei lavoratori e degli imprenditori, soprattutto in termini di conciliazione famiglia/lavoro indicata dal 14% degli intervistati,



Tra le altre misure indicate, un ristoro delle perdite correlato al fatturato dello scorso anno; la stabilizzazione di misure quali l'ecobonus o gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie accompagnate da una campagna informativa del beneficio, anche in termini di investimento, che ne trarrebbe il cittadino; la valorizzazione del lavoro artigiano e del saper fare a partire dai laboratori di produzione alimentare, molti dei quali sono stati tra i primi a chiudere a causa dell'emergenza COVID-19, alla compensazione universale debiti-crediti con la PA.

Guardando al futuro il 69% degli intervistati ritiene che potrà continuare ad operare come in passata applicando i protocolli di sicurezza necessari, il 6 % digitalizzerà ulteriormente l'operatività della sua azienda e solo l'11% considera la possibilità che la sua azienda potrebbe cessare l'attività.



Ciò che sicuramente potrebbe aiutare maggiormente la ripresa dell'operatività nel post COVID-19 è la semplificazione delle procedure di accesso al credito (22%), e per quello che riguarda il mercato del lavoro, oltre all'aumento delle settimane di cassaintegrazione utilizzabili dall'impresa (18%), il potenziamento delle attività di welfare attivabili dall'impresa nei confronti del personale per ridurre il cuneo fiscale (18%), una maggiore flessibilità nel rapporto di lavoro o attraverso l'utilizzo di voucher (16%) e la maggiore flessibilità dei termini di rinnovo dei contratti a tempo determinato (15%).

Il 10% degli intervistati ritiene importante che vengano rese meno stringenti le norme per l'utilizzo di beni personali digitali da parte dei dipendenti per la modalità lavoro agile (cellulari, pc, rete internet, ecc) e le normative sulla privacy.

